

PAKUI HARDWARE

THE HOST

15/09 - 30/11/2021

con testo di Francesco Urbano Ragazzi

La notte prima di incontrare Pakui Hardware feci uno strano sogno. Sarebbe meglio dire che si trattò di un'esperienza extrasensoriale. Dormivo in un albergo dal design moderno nel centro di Vilnius. Ero in una stanza piuttosto confortevole e ben oscurata. Dovevano essere le tre del mattino quando d'un tratto mi svegliai con quella sensazione di spaesamento che a volte si prova in hotel. Non riuscivo a collocare mentalmente il mio corpo nello spazio, e non avevo alcun ricordo o cognizione del posto in cui mi trovavo. Ero in preda a quello che in termini medici si potrebbe definire una forma di parasonnia: un lieve disorientamento temporale e spaziale, certamente dovuto alla stanchezza del viaggio. Ma c'era qualcosa di nuovo.

Per la prima volta nella mia vita ebbi la sensazione di essere un oggetto inanimato. Un oggetto unico, come un monolite che giaceva sul materasso. Tutto il mio corpo era come un involucro chiuso su se stesso. Non sentivo né testa, né braccia, né mani, né gambe, né piedi e non avevo la facoltà di compiere alcun tipo di azione. Non potevo neppure vedere. Il solo gesto di aprire gli occhi era inconcepibile.

Ero un corpo senza arti. Un tutto senza parti. E non percepivo questo come uno stato di alterazione. Era una condizione data, naturale. Fu solo qualche momento o forse qualche ora dopo che un sottile suono persistente iniziò a propagarsi. Era il sottofondo della radio in filodiffusione che si insinuava a volume bassissimo lungo i corridoi dell'albergo, per trapassare le pareti della stanza ed entrare nel mio padiglione auricolare. L'arrivo di quei suoni risvegliò tutti gli altri sensi. Mi fece tornare in me, o forse meglio, uscire nuovamente da me. *I went to the doctor and guess what he told me? Guess what he told me? He said girl you better try to have fun, no matter what you do, but he's a fool, 'Cause nothing compares, Nothing compares to you.* In un colpo aprii gli occhi e mi svegliai.

Host è la prima personale in Italia di Pakui Hardware. Prende forma nello spazio di eastcontemporary trasformando la galleria milanese in una clinica. Una clinica contemporanea dove gli elementi più truculenti e carnali del corpo sono sintetizzati in forme scultoree lucide e impenetrabili. Un certo gusto morboso per le anatomie dissezionate e suture lasciate qui il posto a un'atmosfera più fredda e rarefatta. Il dottor Tulp di Rembrandt, il dottor van der Meer di Mierevelt e il cavadenti di Caravaggio sarebbero esterrefatti, e forse un po' frustrati, dinnanzi alle innovazioni della tecnica odierna. Sarebbero in parte anche sollevati nello scoprire di non dover necessariamente operare a mani nude e a cuore aperto.

L'industria biomedicale ha seguito il proprio corso, inducendo una serie di modificazioni irreversibili nello statuto del paziente: un paziente certamente meno disposto a patire, e ancor meno a pazientare. Un paziente più determinato e più autodeterminato, che rivendica la propria consapevolezza di sé, del corpo e della scienza. È per i sofisticati pazienti del nuovo millennio che nascono templi come il WONJIN Aesthetic Surgery Gallery Clinic: un salone di chirurgia estetica dal

eastcontemporary

design avveniristico nel cuore del Ratchaprasong District a Bangkok. Nella clinica thailandese, l'ambiente operatorio si compone e mescola con opere d'arte e architetture dalle linee sinuose, luci nette o soffuse senza ombre, che trasformano la degenza in un'esperienza estetica totale.

Un'inquieta fascinazione per questo tipo di scenari risuona nell'opera di Pakui Hardware, i quali assumono qui la dimensione della cura come paradigma esistenziale contemporaneo. La vera rivoluzione su cui il duo lituano costruisce il proprio immaginario riguarda la telechirurgia, l'assistenza sanitaria a distanza, la chirurgia robotica e tutta quella serie di tecniche che definiscono l'orizzonte della cura virtuale: un paesaggio in cui il corpo del paziente è un ambiente multimediale e la mano del medico il controller di estensioni meccaniche ad altissima precisione. Le sculture riflettono questa intricata trama digitale in cui i corpi non si toccano ma si connettono in entanglement quasi telepatici.

Vetro, tessuto, resina, lattice, pelle, semi di chia, silicone, metallo e plastica compongono così nuove complesse anatomie organiche in cui umano, animale e tecnologico si intrecciano e mutano a vicenda. Come in un teatro anatomico futuristico, due braccia meccaniche fungono da lampade direzionali che dai lati della stanza puntano sui centri della scena rappresentati da tre tavoli operatori ornati come corpi inermi. Un drappaggio leggero avvolge i tavoli e contiene le forme in un tenue movimento curvilineo, segnalando che nonostante tutto esiste una tensione drammatica: che i corpi deposti potrebbero guarire ma potrebbero anche, ancora, morire. E che la cura è sempre incerta e transitoria. Quei corpi potrebbero anzi essere già morti o non essere mai nati. Oppure potrebbero improvvisamente elevarsi e risorgere dai drappi, come in una pittura di Beato Angelico. Che siano divinità risorte, alieni o fantasmi; che stiano sull'altare, sul tavolo operatorio o a un capezzale, questi *hosts* esistono tra i riflessi dei materiali e le pieghe delle texture, proprio come le due foto che li ritraggono sui muri della galleria. Esistono come immagini, in una continua degenerazione e rigenerazione digitale. Non importa allora che siano animate o inanimate, che siano sane o malate, ma che qualcuno o qualcosa continui a tenerle in vita.

Francesco Urbano Ragazzi

Pakui Hardware (1977 e 1984, Lituania) lavorano e vivono tra Berlino e Vilnius.

Le mostre personali includono BALTIC Art Center, Gateshead; carlier | gebauer, Berlino; Leopold Hoesch-Museum, Düren; Future Gallery Mexico; Museum der Bildenden Künste Leipzig (MdbK); Bielefelder Kunstverein; Tenderpixel, Londra; Museum of Modern Art Ludwig Foundation (MUMOK), Vienna. Le mostre collettive includono MOCO La Panacée, Montpellier; 13th Baltic Triennial, CAC, Vilnius; Istanbul Biennial; CCA Tel Aviv; MAXXI, Roma; Musée d'Orsay, Parigi; Kunsthalle Basel; Kunstverein Braunschweig; BOZAR, Bruxelles. Le loro opere sono incluse nelle collezioni del Museum of Modern Art (MUMOK) a Vienna, del National Gallery of Art a Vilnius, del MO Museum a Vilnius nonché in diverse collezioni d'arte private e *corporate*.

La mostra è stata organizzata con il supporto dell'Istituto Lituano di Cultura e l'Istituto Polacco di Roma.

